Fatti e

bugie

per

l'Ente

cinema

Ho letto con attenzione l'ar-

ticolo «Perché non si vuole che

Cinecittà viva? * scritto da Vit-

torio Giacci, responsabile na-

zionale del settore spettacolo

del PSI, apparso sul giornale l'Avanti! del 26 gennaio scor-

so, e confesso di aver provato

un certo stupore per la spre-giudicatezza e la leggerezza di

alcune affermazioni in esso

Dalla penna, infatti, del

1) si è dimenticato, in primo

luogo, di precisare un dato in-

controvertibile e cioè che nella

seduta del 22 dicembre scorso,

in cui è avvenuta la discussio-

ne sulla legittimità costituzio-

nale, il decreto legge 16 no-vembre 1981, n. 647 non con-

vertito, non è stato sostenuto,

adeguatamente, in primo luo-

go, dalle stesse forze di mag-

gioranza governative, che

hanno riconfermato il com-

portamento e la scelta già ope-

rata precedentemente nel lu-

glio 1981. Una prova per tutte:

la dichiarazione di voto fatta,

in quella seduta, dal capo-

gruppo democristiano Gerar-

do Bianco che ha palesemente

lasciato trasparire la contra-

rietà nei confronti di quel

provvedimento. I compagni

socialisti, pertanto, quale for-

za di governo avrebbero quan-

to meno dovuto curare il reale

coinvolgimento degli altri

partiti di maggioranza.
2) Vittorio Giacci tralascia

di ricordare che già dopo la vi-cenda del luglio scorso, il

un disegno di legge per af-

frontare la stessa emergenza

dell'Ente cinema, quale stru-

mento parlamentarmente più

corretto che poteva assicurare

un reale rapido iter del prov-

3) Non chiarisce, inoltre, le

responsabilità e le sordità del governo, ed in particolare del-

lo stesso ministro delle Parte

cipazioni Statali, intorno ai

numerosi e ripetuti impegni

presi dallo stesso e continua-

mente disattesi, di presentare

un disegno di legge di riforma

del Gruppo cinematografico

pubblico, manifestando, dun-

que, nei fatti, quanto meno

una chiara insensibilità per

questo importante settore d'

impegno culturale. Altro,

dunque, che irresponsabilità

dei comunisti, che da sempre

invece continuano a sollecita-

re proposte concrete da parte

del governo su cui portare a-vanti il dibattito ed il confron-

4) Come spiega inoltre il compagno Giacci il fatto che a

tutt'oggi permane il regime

commissariale dell'Ente, dal

momento che non si provvede

Si tratta, dunque, di ragio-nare in base ai fatti e non a

fumosi pronunciamenti verbali. Ed è proprio partendo dai fatti e dalle proposte concrete

che il gruppo comunista della

Camera dei Deputati ha già

predisposto emendamenti fi-nalizzati all'erogazione di 12

miliardi di lire (comprensivi

della somma di 4 miliardi pre-

visti dal decreto non converti-

to e la somma aggiuntiva di

lire 8 miliardi) a favore dell'

Ente autonomo cinema per

garantire la salvaguardia del

patrimonio e delle società del-

l'Ente, nonché la continuità

della gestione produttiva, e-mendamenti da inserire nel

testo del disegno di legge ap-

provato dal Senato e da discu-

tere alla Camera, avente per

oggetto «Interventi straordi-

nari a favore delle attività del

lo Spettacolo». Abbiamo già

fatto conoscere questi nostri e-

mendamenti aggiuntivi alle

tiche e al governo. Attendiamo

che ci si pronunci su queste nostre proposte molto concre-

Che ne pensano gli stessi compagni socialisti, che cosa

dice il ministro delle Parteci-

pazioni statali che continua c

rimanere invece tenacemente

silenzioso? La nostra proposta

emendativa per il gruppo pubblico potrebbe essere una solu-

zione rapida e sicura, in presenza di accordo, per garanti-

re quella complessiva boccata

E sempre per ragionare in

per la riforma della cinemato-

grafia, con le consequenze di

ritardi e di dilazioni che tutti

possono facilmente immagi-

si fanno gli interessi di tutto il

settore cinematografico, non è

ma nell'articolo dell'Avanti!.

di ossigeno di cui abbisogna l'

altre forze politiche democra-

to in Parlamento.

alle relative nomine?

vedimento in questione.

compagno Giacci sono sfuggi-

ti alcuni elementi di informa-

zione e di dovuta chiarezza:

contenute.

Puntila, un mostro dal volto umano

Nostro servizio TORINO - Attenzione al padrone quando è ubriaco e apparentemente buono e comprensivo. Perché, malgrado i proverbi popolari secondo i quali nel vino sta la verità un padrone è sempre un padrone. Almeno questa è la tesi di Brecht nel Signor Puntila e il suo servo

Matti in questi giorni in programma all'Aifieri nell'interpretazione della compagnia diretta da Glauco Mauri. Perché questo Puntila, finlandese proprietario di terreni e di vacche, con amici che contano e una figlia allevata in un collegio di monache, è proprio un gran figlio di puttana. Anzi, un tre-mendo figlio di puttana capace di gettare lo scompiglio ovun-que a seconda — è il caso di dirlo — di come gli gira la sbor-

Però — allo stesso tempo è un gran simpaticone questo Puntila, e va a genio anche al suo stesso autore: tant'è che gli ha costruito intorno uno spazio immaginario, un circo della fantasia da riempire con le sue follie. Follie che se hanno un antecedente nei racconti della scrittrice finlandese Wuolijki hanno il loro vero modello in cinema: e precisamente in quel· le Luci della città creato anni prima da Chaplin dove Charlot si sdoppia, grazie all'alcol, ap-

Una nonna

a tutto

sprint

per Elsa

Merlini

ROMA - Nella finzione di Mela, la novità di Dacia Maraini

che, regista Antonio Calenda, andrà in scena stasera al roma-

no Sala Umberto, le donne sono tre: Carmela, la nonna fresca

come una mela, appunto (di qui il diminutivo?) e, come il

frutto più biblico, «tentatrice»; Rosaria, figlia assai più dell '68

tutto-impegno che di questa «nonna Mela», perciò utopista,

raziocinante, in crisi; e Carmen, un po, più simile all'ava, fin

nel nome, ma in riflusso, e spenta. Mela è, dunque, la storia di

questa convivenza già burrascosa che viene animata dall'im-

Nella realtà, ecco Elsa Merlini nei panni della nonna. Un

previsto arrivo d'un uomo amato, un po', da tutt'e tre.

punto, in una cosa e nel suo contrario. Magari, volendo, lo troviamo anche in Brecht stesso in Un uomo è un uomo: ma il problema ha radici lontane.

Dunque, questo Puntila può essere per la sua famiglia e per i suoi servitori ora Jekyll ora Hyde perché quando è gonfio di grappa può diventare umano, sente la solidarietà, coltiva l'amicizia, sbertuccia i ridicoli Quando invece, dopo una sauna e un caffè nero, rinsavisce, licenzia i lavoratori «sovversivi» spinge la figlia a un matrimonio risibile, controlla i conti, accumula denaro... Insomma Punti-la e le due facce del potere: tutte e due pericolose dice Brecht, tutte e due ambigue. Se ne rende ben presto conto Matti, l'autista, a sue spese traendone una morale semplice, ma efficace: mai fidarsi dei padroni. Eppure è lì lì per sposarne la figlia, pro-messa sposa a un diplomatico da burla. Ma sa bene anche che per conservare la propria umanità e indipendenza deve abbandonare il padrone: cosa che Matti, puntualmente, farà, con un barlume di coscienza di classe sul quale Brecht conta molto nello scioglimento del dramma, che in realtà non si scioglie ma nella sua divertita ironia.

•Rappresentazione popola-

re. dice il sottotitolo stesso di

tutto l'andamento a partire dalla caratterizzazione dei personaggi fino al loro linguaggio. Gran battaglia dialettica, dunque, sia per l'antagonismo classico servo-padrone sia per quel-lo più sottile che si instaura all' interno dello schizofrenico protagonista: il tutto però alla luce di una corrosiva comicità immediata. Perché si ride parecchio in questo spettacolo che E-

Brecht e la commedia ne ha

gisto Marcucci ha messo in scena, continuando anche qui a farci tessere i fili del suo prediletto gioco sui generi teatrali, accentuandoli, anche, e mettendoceli in scena con tanto di strizzatina d'occhi grazie anche alle scenografie circensi di Maurizio Balò e alla verve di Isa Danieli qui nelle vesti di molteplici personaggi oltre a quello — inedito e inventato per l'occasione — della canta-storie che fa da guida e da commentatore a tutta la vicenda. Dentro questo disegno portato avanti con stringata efficacia. Marcucci non disdegna neppure di legare il suo spetta-

songs di Dessau si affiancano le i di Rrupo Nicolai e di Fiorenzo Carpi (quell'aria dal Giro dei potenti...).

colo con mille fili a un passato

neanche tanto lontano e ai

Questa volontà di pescare

ritorno al teatro brillante, magari quello dei tempi anteceden-

ti al sodalizio con Cialente, oppure al genere cinematografico

col quale diventò grandemente popolare? L'attrice preferisce

glissare sulla domanda. «I generi non esistono; di ritorno negli

ultimi cinque anni, s'è parlato fin troppo, col Riccardo III e la

Rappresentazione della Passione che ho fatto, con Calenda.

Saviana Scalfi, fondatrice del Collettivo Isabella Morra che.

dedito all'opera della Maraini, funziona, anche in questo caso,

da insegna, è Rosaria: «Onoratissima di questa specie di mira-

colo: l'impresa, stavolta, è delle più regolari, dopo anni di

Chiara Salerno, giovanissima figlia d'arte, è Carmen: «L'an-

E la parola di chi sta dietro le quinte? «Di questo testo della

Maraini m'interessa il linguaggio, che è adattissimo alla scena

e poco complicato - dice Calenda -. Resta, comunque, un

punto di vista molto personale: è la stessa ottica "verbale" con

«lo credo che da Mela vengano fuori alcune delle nostre

contraddizioni "storiche" - dice la Maraini -. Che ci siano

solo donne in scena, è un obbligo: uno spettacolo con molti

attori, ormai, se lo può permettere solo uno Stabile. La com-

media, in due atti, dopo le venti recite romane andrà in Cala-

bria, Sicilia, a Napoli e, a Milano, al «Nuovo». Oggi, giunta alla

sedicesima replica, ha già toccato le piazze marchigiane, ro-

cui ho letto Petito e Pirandello, in questa stagione».

no scorso ho debuttato con lo l'erede, ma ero in famiglia.

Stavolta per me è un po' il taglio del cordone ombelicale.

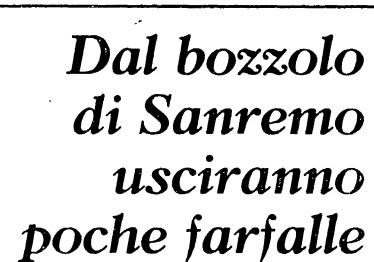
dentro il passato e perfino dentro le personali biografie dei singoli interpreti la ritroviamo nell'interpretazione del personaggio di Puntila di Glauco Mauri che è la versione più ca-ricaturale, più accattivante di quel Mauler che l'attore interpretò in una non dimenticata Santa Giovanna dei Macelli diretta da Strehler. E qui Mauri è assolutamente strepitoso nella doppia parte del padrone compagnone e sfruttatore: guardate come conferisce concreta carnalità al proprio corpo, una simpatia, becera e laida insieme, un'intrigante complicità. Il Puntila di Mauri non è un clown violento: è semmai uno

te vocali e mimiche. Roberto Sturno, alle prese con un personaggio complesso e difficile come quello di Matti, riesce a dargli misura e una scontrosa consapevolezza. Sul versante caricaturale, invece, si buttano decisamente l'esagitato diplomatico di Dario Cantarelli (Il signor Puntila e il suo servo Matti come un circo?) e Isa Danieli con notevole sicurezza. Ma tutti, da Alessandra Panelli, a Gaia Franchetti a Luigi Palchetti a Guerrino Cricontribuiscono al successo caloroso dello spettacolo.

schizofrenico, dalle gran trova-

Maria Grazia Gregori







vita, la natura, anche quelle così artificiose del disco, hanno le loro regole crudeli. Molte canzoni-disco del trentaduesimo festival appena terminato galleggeranno nella hit parade, un numero più ristretto si avvicenderà ai vertici. In passato, il 95% della produzione sanremese aveva la funzione di cavia: il suo rapido oblio serviva a portare alle stelle soprattutto una e sulla scia altre due o tre canzoni. Questo, e non solo l'esigenza degli organizzatori di accontentare le varie case discografiche, spiega il numero sempre eccessivamente alto delle canzoni in gara al festival. Ovviamente, la capacità di assimilazione del pubblico era ristretta. Oggi, il numero è anche più esagerato, in apparenza perchè ai pezzi «da corsa», competitivi, si aggiungono quelli onorifici dei vari ospiti italiani e stranieri. Una certa percentua-le continua ad assolvere alla medesima funzione prima citata. Ma la percentuale assimilabile è aumentata. Non per dilatazione intestinale del pubblico (per quanto l'età sempre più bassa dello stesso consenta una maggiore capacità di assimilazione quantitativa), ma per la sua diversificazione. Quindi, Sanremo amplia la rosa dei possibili pezzi da classifica, rivolgendosi a strati diversi di ascoltatori-acquirenti. non sappiamo, però fino a che punto, quest'anno, il festival abbia davvero saputo diversificare la propria proposta. Il taglio di melodie e voci rispondeva ad un modelo abbastanza uniforme e una diversificazione dei «picchi» d'ascolto è forse individuabile, per vari lati, nel Solo grazie del frate Cionfoli e in Mario Castelnuovo, soprattutto, nella Sweet heart di Marianne Faithfull, con Non finisce mica il cielo di Mia Martini, Io no di Anna Oxa e Vado al massimo (ma si raccomanda un orecchio anche al lento del retro) di Vasco Rossi a fare un po' da iolly. Perché, in fondo, il Survival degli America non s'allontana dal clima peodominante. Tutto sommato, Soli di Drupi costitui-sce nell'ambito dei primi tre posti del festival, la sola novità rispetto a una ribadita gerarchia di valori di mercato, che le canzoni di Riccardo Fogli e della coppia Al Bano-Romina non ha che riconfermato. Sanremo monopolizzerà, dunque, l'ascolto, ma anche qui la regola si riafferma, perchè un'occhiata all'ultima hit parade indica chiaramente che i mass media sono quelli che contano, dal momento che ai vertici stanno sigle e colonne sonore della TV e dei film. (daniele ionio) NELLE FOTO: in alto Riccardo Fogli, Mia Martini e Anna Oxa. Qui a fianco Vasco Rossi.

SANREMO — Cicale, stelloni, qua qua, fino ad oggi annidati sui

rami alti dell'albero del 45 giri, stanno per concludere il loro ciclo

vitale cedendo il posto alla nuova generazione uscita dal bozzolo

a Sanremo. Sarà persino una specie di autosacrificio come nel

caso di Romina e di Al Bano che succederanno a se stessi; ma la

gruppo comunista ha fatto più volte presente al ministro del-Rock le Partecipazioni Statali la necessità di approntare subito

Gli Art Fleury: italiani, colti e mattacchioni

ART FLEURY: Last Album, Hard fashion girls. No sense record. Le regole del gioco si stanno complicando anche per il rock italiano: la mossa astuta dei Gaz Nevada bolognesi, che per sottrarsi alla «infamia nazionale» e al marchio del provincialismo coniugava un divismo senza complessi con i testi scritti in inglese, malgrado gli ideogrammi giapponesi sulle copertine dei dischi restava un prodotto in fondo ancora molto italiano, prorpio per la foga di non essere «provincial». La mossa ingenua degli Art Fleury, gruppo di Brescia giunto al secondo e terzo LP (stavolta realizzato in proprio, con la creazione di una etichetta discografica) sembra all'opposto collegarsi quasi organicamente alla realtà molto più internazionale dei mercati marginali, come dimostra il tentativo di recuperare in qualche modo lo spessore del «pop critico» (Robert Wyatt, Fred Frith, Red Crayla) in una chiave più divertita (un calipso, un tango, stralunati) e al limite commerciabile. Si guarda all'elettronica senza feticismo senza riguardi soprattutto, per gli stili e controstili: la voce femminile sembra la stonatura di altre, storiche stonature del rock, le regole del gioco, dicevamo, si stanno complicando. Oltre ad offrire alcuni materiali veramențe buoni i due dischi degli Art Fleury presentano anche la credenziale tutt'altro che indifferente di un'ottima registrazione in

Classica

E bravo signor Bach ci faccia una Cantata

Prosegue felicemente la grande impresa bachiana di Leonhardt e Harnoncourt, che si sono divisi la responsabilità della prima incisione completa delle cantate di Bach: gli ultimi volumi usciti (n. 28 e 29, Telefunken 635573 ex e 635577 ex, di due dischi ciascuno) contengono le cantate dal n. 111 al 117 e n. 119, che appartengono tutte, con l'eccezione dell'ultima, al gruppo delle «cantate su corale», composizioni cioè in cui il punto di partenza è dato da un corale della tradizione luterana (un patrimonio di canti liturgici in lingua tedesca fondamentale per la spiritualità bachiana). Il rapporto tra il corale e la

cantata che da esso prende le mosse è assai vario: la melodia viene di norma usata solo in alcune sezioni, il testo può essere musicato per intero, oppure liberamente parafrasato, o ampliato con inserti del tutto nuovi. Di per sè le cantate n. 111-117 danno un'idea abbastanza chiara e ampia di come Bach costruiva le sue cantate su corale e della varietà dei possibili procedimenti, e soprattutto dimostrano l'opportunità di una impresa che invita ad esplorare un universo veramente inesauribile (e in Italia quasi sconosciuto al pubblico dei concerti) come quello delle cantate di Bach. Come sempre, anche i volumi 28 e 29 sono accompagnati dalle partiture è da ottime note di presentazio: ne; le interpretazioni si valgono di strumenti barocchi ed escludono le voci femminili (sostituendo i soprani con bambini e i contralti con cantanti in falsetto) come si faceva ai tempi di Bach: al di là dei limiti di qualche prestazione solistica sono tutte di alto livello e di intensa (paolo petazzi)

termini di fatti e di concretezze, vorrei invitare, infine, il compagno Giacci se si vuole veramente avere a cuore la TELEMANN: Trii, Quartetti e Concerti dalla sorte complessiva del cinema Tafelmusik (Telefunken 6.42700 AQ, 6.42698 italiano, ad unirsi alla nostra AQ, 6.41152 AN) — Vengono ristampate in serie denuncia e protesta sulla pereconomiche e in dischi separati alcune composidurante latitanza del governo e di alcune forze politiche ai zioni tratte dall'edizione completa della Tafellavori del comitato ristretto musik, con interpreti come Leonhardt, Schröder,

nulla del loro valore. nare. Non è con il silenzio che OUARTER FLASH: Geffen Records (CBS) 85438 — Rock moderato e suggestivo, senza sbracature nè verso il ritmo nè verso la magia, abbacol silenzio che si assolve quel stanza omogeneo dal principio alla fine. Vi ha dovere di responsabilità che buona evidenza la vocina ben articolata di Rindy con tanta insistenza si richia-Ross, che è anche la saxofonista del sestetto che annovera, fra gli altri, il chitarrista Jack Charles

Bylsma, Bruggen (che dirige anche i concerti):

sono incisioni del 1964-65, che non hanno perso

BRUCKNER: Sinfonia n. 8: Wiener Philhar-

che s'alterna al canto.

starnazzatori BEPPE STARNAZZA E I VORTICI: «Che ritmo!». CBS 85414

Viva Buscaglione! Che ritmo quegli

Remake, alla lettera, significa rifacimento, e, apparentemento, non e sinonimo di revival, perché non presuppone la nostalgia del passato ma la sua rilettura. Il metodo, comunque, è tutt'altro che nuovo, e l'interesse quindi dipende dal materiale che si intende ri - creare e dalla sensibilità di chi si cimenta nell'operazione. In questo caso, l'oggetto è il meglio della canzone italiana degli anni 40 e 50 (distillati del genio di Fred Buscaglione, Rodolfo De Angeli, Natalino Otto...) utilizzato come veicolo di un rock duro ma ricco di sfumature, concepito con intelligenza e ricchezza d'idee, e ottimamente arrangiato.

Gli «interpreti» sono Beppe Starnazza e i Vortici (omaggio echeggiante il grande Pippo Starnazza, detto «squà - squà», inventore dello scat autarchico), e cioè la crema di un «giro» musicale eterogeneo, difficilmente collocabile nei generi pre - confezionati: Pasquale Minieri (chitarra), Roberto «Freak» Antoni (voce), Daniele Marchitelli (basso) e Tommaso Vittorini (sax e Casio), coadiuvati dai vari Marcello Vento, Roberto Gatto, Danilo Rea, Clara Murtas, Maurizio Giammarco, tutti perfettamente (filippo bianchi)

Contemporanea

Tra angeli e diavoli la vince Stockhausen



moniker, dir. Furtwängler (Furtwängler Edi-

tion FE 17) - La Furtwangler Edition, in cui la

Fonit Cetra pubblica i documenti più interessanti

dell'archivio della vedova dell'insigne direttore,

giunge con questi due dischi a uno dei suoi culmi-

ni: si tratta della registrazione dal vivo (a Vienna

nei 1954) di uno dei massimi capolavori di Bru-

ckner, autore di cui Furtwängler fu uno degli

■ BLUES BROTHERS: Best of B.B. - Atlantic

(Wea) W 50858 - È già tempo di antologia di

successi per i due ben noti Blues Brothers, cioè

Jake (John Belushi) ed Elwood (Dan Aykroyd),

con la All Star Blues Band. Una successione di

corposi blues-rock: Expressway, Everybody

Needs Somebody To Love, I Don't Know, She

Caught the Katy, Soul Man, Rubber Biscuit,

Goin' Back to Miami, Gimme Some Lovin', B.

Movie Box Car Blues, Flip, Flop, Fly.

apostoli più insigni.

(in quest'ultimo caso è una scena di Martedì da Luce, giornata di cui finora non si conoscono altre parti). Commissionato da un teatro di Tokyo, il pezzo era stato eseguito per la prima volta con strumenti tradizionali giapponesi, quelli del complesso gagaku; ma Stockhausen ha previsto come alternativa gli strumenti europei (usati in questa registrazione D.G. 2531 358). Conviene citarli per avere un'idea del peculiare carattere timbrico di Jahreslauf: sono 3 armonium, 3 saxofoni soprano, 3 ottavini, incudine, tamburo, bongo, clavicembalo e chitarra elettrica, tutti amplificati. Il confronto con il pensiero musicale orientale non investe solo l'aspetto timbrico, ma anche il carattere della musica, il suo svolgersi in una dimensione cerimoniale, rituale. Al semplice ascolto non si possono cogliere le corrispondenze tra gli strumenti e i protagonisti dell'azione scenica, ma non è difficile notare che ogni gruppo strumentale ha un proprio «piano temporale» (conie lo chiama Stockhausen) cioè andamenti proporzionalmente più lenti o più veloci. Lo svolgimento del pezzo è turbato da 4 diabolici tentativi di interrompere l'azione e da 4 angeliche esortazioni a proseguire: ma anche prescindendo dalla goffaggine di questi episodi si resta più di una volta perplessi di fronte alla semplificazione del pensiero musicale di Stockhausen, che può abbando-narsi a semplici melodie del

Un nuovo disco dedicato a

Stockhausen propone Der Ja-

hreslauf (Il corso dell'anno),

una composizione del 1977 da

eseguire in concerto, o come

balletto, o come scena d'opera

plare, curata dall'autore con ottimi musicisti. (paolo petazzi)

saxofono, o a duetti tra clavi-

cembalo e chitarra; ma che

raggiunge anche invenzioni di

ipnotica suggestione, come ad

esempio in tutta la sezione

conclusiva. Esecuzione esem-

Il concerto dello stregone

magnole e toscane.

Milford Graves a Firenze cattura il pubblico con la sua musica «emotiva» - Un percussionista che trasforma il suo «a solo» in un rito - Ricerche sulla musica terapeutica

Nostro servizio

FIRENZE - La prima richiesta è stata quella di non fumare: «Ciò che sto per fare è qualcosa di molto profondo, per questo ho bisogno che l'aria sia pulita». Milford Graves è tornato in Italia per dare al Centro Attività Musicali di Firenze l'unico concerto «in solo». Assistere a un concerto di Graves è un'esperienza che supera il semplice aspetto musicale, sviluppando implicazioni del tutto extra-musicali al suo interno e coinvolgendo la sfera emotiva e nervosa dello spettatore.

Una lunghissima preparazione prima dell'inizio, una concentrazione inginocchiato sul palco per predisporre flussi di energia interna all'azione: Milford Graves è «ufficialmente» un percussionista, ma in realtà è uno sciamano, uno studioso, uno sperimentatore, forse la prima figura di musicistascienziato. È una persona che sa trasformare lo scetticismo e le risatine iniziali in un'esplosione liberatoria e di pleno coinvolgimento alla fine.

Altre volte era venuto in Italia (sempre a Pisa o a Firenze per il festival estivo del jazz), ma mai la sua azione era stata così efficace. Milford Graves non ha suonato in senso proprio, ha eseguito un rito ininterrotto di due ore, danzando, provocando, emettendo fonemi

non decodificabili ma ugualmente | l'energia è il fulcro attorno a cui ruota comprensibili nel senso, percuotendo il palco e i tamburi.

Da molti anni sta portando avanti una sua personalissima ricerca sull'uso terapeutico della musica per malati di mente e per handicappati: «È una cosa piena di difficoltà - racconta -; a parte l'incredulità un grosso ostacolo è rappresentato dalla mancanza di persone con interessi multidisciplinari. Non riescono a vedere il mio lavoro nel suo insieme; magari sono bravissimi in un settore specifico ma questo gli fa perdere il senso globale della ricerca. La medicina occidentale è solo una minima parte di ciò che occorre: ho avuto un aiuto fondamentale da quella orientale, specialmente dall'agopuntura. Adesso a New York io insegno e applico questa pratica che spesso non è riconosciuta».

Così come toccando determinati centri nervosi con l'agopuntura si ottengono certi effetti l'azione di Graves tende a muovere l'energia contenuta nella musica. I tamburi hanno un loro spirito (in Africa sono l'elemento catalizzatore della cerimonia): il corpo del suonatore-Graves è l'estensione della batteria, i suoi gesti nella percussione e i movimenti sono musica anch'essi. Le influenze esercitate su Graves dalle culture asiatiche e africane sono evidenti,

Lo spettacolo trabocca di energia: quella che lui stesso profonde nella percussione, quella che è contenuta negli strumenti e che deve essere estratta per goderne. La sua tecnica è inconcepibile per un percussionista «classico»: suona di tutto, sperimentando tecniche inconsuete che permettono di ottenere suoni diversi. Le pelli sono accordate molto «in basso», i fusti dei tamburi vengono esplorati, le bacchette stoppano le vibrazioni.

Per dimostrare come ogni strumento abbia un'anima e come debba per questo essere suonato in modo diverso Milford Graves ha usato anche un pianoforte che si trovava sul palco. È stata un'idea improvvisa, efficacissima: lui lo chiama «soul body», «ma sarebbe un errore grave, gravissimo disgiungerlo dal "material body" perché essi agiscono insieme e vengono influenzati contem-

poraneamente». L'anima del piano è apparsa sotto forma di melodie dolcissime e di accordi veloci; poi si è seduto di nuovo alla batteria per un nuovo, travolgente episodio, ma a quel punto l'energia del pubblico era già esplosa in un accompagnamento spontaneo ed entusiasta.

Dino Giannasi

...e a Roma si riparte con Dickerson

riaperto i battenti. In altra epoca, anche recente, la notizia sarebbe rientrata nella norma e non avrebbe suscitato particolari curiosità e attese. Oggi, invece, assume carattere quasi eccezionale. Il jazz a Roma ha sublto una seria battuta d'arresto, su questo non ci sono dubbi e non ci sono nemmeno ragioni plausibili per far finta

di non accorgersene. Ad ottobre il Teatro dell'Opera ha consumato in tre serate un «pacchetto» di musicisti e di gruppi di prima grandezza che avrebbe potuto soddisfare per un'intera stagione concertistica le più raffinate esigenze di un club. C'è stata poi la serata d'apertura del Music Inncon George Coleman, seguita da una periodica programma-

su musicisti italiani.

Tutto qui, e siamo già a febbraio. Quella che, con velato pessimismo, potremmo chiamare lunga pausa di riflessione, viene ora interrotta da «Murales», che domenica sera ha riaperto il locale di via dei Fienaroli presentando il trio formato da Walter Dickerson, Sirone e Andrew Cyrille.

Il club, nell'attuale struttura vicina al carattere di «studios, propone un cartellone che dovrebbe contribuire a ravvivare la scena jazzistica romana. Dopo sei anni di esperienze eterogenee, i responsabili del locale ritengono che le formule ibride, frutto di un equilibrio non sempre felice tra esigenze «culturali» e di «entertainment debbano lasciare zione eminoree e l'attività del | posto a scelte di tipo speciali-

ROMA — Il club «Murales» ha | Mississipi Club tutta centrata | stico e produttivo, sorrette da | Infine Cyrille, uno dei maestri una programmazione «ragionata» e di lungo periodo. In questo senso lo studio di via dei Fienaroli sarà, nel prossimo periodo, luogo d'incontro aperto soprattutto ai musicisti italiani, e che occasionalmente ospiterà anche qualche grande

nome straniero. La serata di domenica era appunto caratterizzata da questo tipo di presenza. Dickerson è un vibrafonista di alta classe. che ha accompagnato nella sua lunga carriera capiscuola della statura di Eric Dolphy e Archie Shepp. Sirone (al secolo Norris Jones) è contrabbassista poderoso e di grande tensione creativa, noto soprattutto per aver legato il proprio nome alle travagliate vicende del Revolutionary Ensemble. del percussionismo moderno.

tando largo interesse e una calda simpatia. Due sole lunghe esecuzioni hanno riempito l'intera serata. L'inedito trio ha preso le mosse dal versante neo-bop per poi estendere la ricerca, con vigorosa padronanza dei mezzi strumentali, verso l'area dell'improvvisazione libera e creativa. In particolare ha colpito il lavoro svolto da Dickerson, tutto proteso, con totale e intima adesione, alla scoperta continua del suo strumento e delle sue

per lungo tempo al fianco di Cecil Taylor e di Leroy Jen-Il trio ha suonato dinanzi ad un pubblico foltissimo, susci-

infinite possibilità sonore.

putati)

Alba Scaramucci (membro della Commissione Interni della Camera dei De-